

LA SENTENZA. Iannolino dovrà scontare 8 anni e 10 mesi, Balistreri a oltre quattro anni. I giudici hanno riconosciuto i danni alle parti civili: Confindustria e Addiopizzo

Racket e mafia, pene pesanti per due «pentiti»

● La collaborazione dei due ex esponenti del clan di Termini Imerese ha consentito di far emergere numerosi episodi

Le estorsioni risalgono al periodo 2004-2006. Pizzo imposto a tappeto nei Comuni della provincia: all'impresa che costruiva la chiesa evangelica di Termini, al privé di Caccamo, a una cava di Trabia.

Sandra Figliuolo

●●● Anche pochi, maledetti e subito. L'importante sarebbe stato imporre e incassare il pizzo a tappeto in diversi comuni della provincia: dalla ditta che stava costruendo la chiesa evangelica di Termini al privé di Caccamo, passando per numerose altre aziende edili, impegnate anche in lavori pubblici, fino ad arrivare al calzaturificio e al soccorso stradale, Fabrizio Iannolino e Francesco Paolo Balistreri, una volta membri di spicco del clan di Termini-feudo dei Lo Piccolo - e poi «pentiti», non si sarebbero fatti scappare nulla.

Ieri, dopo oltre 5 ore di camera di consiglio, il Gup Giuliano Castiglia li ha così condannati - pur concedendo loro le attenuanti generiche e quelle speciali per i collaboratori di giustizia - per una quindicina di estorsioni, (alcune solo tentate) aggravate dall'aver favorito Cosa nostra, nonché, nel caso di Balistreri, anche per mafia. Iannolino dovrà scontare, in continuazione con

le precedenti condanne, 8 anni e 10 mesi di carcere, mentre Balistreri 4 anni e 4 mesi.

Il processo si è svolto con l'abbreviato e il giudice ha anche riconosciuto i danni alle parti civili, Confindustria e Addiopizzo, rappresentate dagli avvocati Ettore Barcellona, Valerio D'Antoni, Salvatore Forello e Salvatore Caradonna. Accogliendo inoltre le richieste del difensore dei due imputati, l'avvocato Monica Genovese, il Gup ha assolto Balistreri da due episodi estorsivi.

Molte delle estorsioni al centro del processo - 17 in tutto - sono venute a galla solo grazie al racconto dei due collaboratori. Risalgono tutte al periodo 2004-2006, ovvero ad anni molto bui, in cui la denuncia degli imprenditori era più unica che rara. I due avrebbero anche, in alcuni casi, fissato una nuova scadenza per i pagamenti, quella di Ferragosto, assieme a quelle più consuete per Cosa nostra di Natale e Pasqua. E non avrebbero neppure lesinato, in caso di necessità, sulle minacce più esplicite nei confronti di coloro che tentavano di prendere tempo, arrivando a inviare una busta con un proiettile calibro 7,65 a un imprenditore.

Sarebbero ben 9 le estorsioni che Iannolino e Balistreri avrebbero compiuto insieme. Incassando a esempio



Francesco Paolo Balistreri

10 mila euro - il classico 3 per cento sull'importo complessivo dei lavori - da una ditta che stava costruendo in contrada Ponticello, a Termini. Avrebbero preteso - senza riuscirci - 5 mila euro per ogni villetta realizzata a Tra-



Fabrizio Iannolino

bia da un'altra azienda edile, che ne stava costruendo ben 72 (il Gup ha assolto Balistreri da quest'accusa). Avrebbero poi preteso 500 euro al mese da un club privato di Caccamo, 1.500 euro al mese, nonché a Natale e

a Pasqua da una coop di San Nicola l'Arena. Altri 500 euro sarebbero stati intascati non solo a Natale e Pasqua, ma anche per Ferragosto da un'altra ditta di Termini. Tremila euro (il solito 3 per cento) sarebbero stati poi rime-

diati dall'azienda che stava costruendo la chiesa evangelica di Termini, mentre 2 mila da quella che, sempre nello stesso comune, stava realizzando 32 appartamenti. A un'azienda palermitana, con sede anche a Termini, sarebbero stati chiesti invece mille euro una tantum e 500 al mese (altra imputazione dalla quale Balistreri è stato assolto). Infine, inviando una busta con un proiettile, avrebbero chiesto il pizzo a un'altra attività dell'area industriale di Termini. Ma i due si sarebbero mossi anche individualmente. Iannolino avrebbe intascato 12 mila euro come messa a posto da una cava di Trabia, imposto il pagamento di 500 euro al soccorso stradale di Termini e altrettanti a un calzaturificio della zona. Una richiesta di pizzo sarebbe stata avanzata a una ditta di comunicazione, ma senza sortire effetto. Balistreri avrebbe chiesto invece i soldi «per i detenuti» a un'altra azienda edile di Termini, alla ditta di Partinico che in contrada Balatelli a Termini stava realizzando cento case popolari avrebbe spillato 10 mila dei 30 mila euro pattuiti come messa a posto e altri 20 mila (su 45 mila) li avrebbe ottenuti da un'azienda agrigentina che stava costruendo a Termini. Infine avrebbe chiesto il pizzo anche a una concessionaria di auto termitana. (*SAFI*)